

## 12. I due poli coincidenti dell'ultima Cena

Gesù, nell'ultima Cena, si è preoccupato di far capire ai discepoli che la trasmissione della sua persona al mondo si realizza nella comunione, nel mistero della comunione dei discepoli che incarna e riflette nel mondo la Comunione trinitaria. Se c'è comunione ecclesiale, c'è trasmissione di Cristo, e se c'è trasmissione di Cristo c'è vera comunione nella Chiesa e nell'umanità, cioè c'è comunione divina anche fra gli uomini. La comunione fraterna trasmette al mondo la Comunione divina, la Comunione trinitaria. La comunione fraterna permette a Gesù Cristo di donare il suo Corpo al mondo, attraverso la Chiesa, Popolo di Dio che la comunione tiene unito come unico Corpo di Cristo.

Questo mistero è tanto grande quanto è semplice. Facciamo fatica a coglierlo, perché è assolutamente semplice, e noi non siamo semplici, non abbiamo un cuore semplice per cogliere il Mistero così come è e come si è manifestato e trasmesso in Cristo. Ma lo Spirito, se lo desideriamo, se lo domandiamo, trasforma a poco a poco il nostro cuore perché apra gli occhi al Mistero, come chi esce da una caverna buia deve abituarsi a poco a poco alla luce per vedere tutta la bellezza e i colori della realtà.

Nel Vangelo secondo san Giovanni, tutto l'ultimo incontro di Gesù coi discepoli nel Cenacolo, l'ultima Cena pasquale riportata dal capitolo 13 al 17, si svolge fra la lavanda dei piedi e la preghiera sacerdotale di Gesù. Con la lavanda dei piedi Gesù fa un gesto che riassume il senso della sua imminente passione e morte, il senso che la sua passione e la sua morte devono avere per i discepoli, per la vita della Chiesa. Poi Gesù offre ai discepoli una sintesi del suo insegnamento, nei capitoli dal 14 al 16. Nel capitolo 17 Gesù non parla più direttamente ai discepoli, ma "alzati gli occhi al cielo" (17,1), inizia una lunga preghiera al Padre, la più lunga e dettagliata preghiera di Gesù al Padre che i Vangeli riportano. Gesù ha voluto che, al culmine del suo insegnamento, i discepoli ascoltassero dalle sue labbra, o piuttosto dal suo cuore, ciò che desidera dal Padre e assieme al Padre al momento di consegnargli tutta la sua vita fino alla morte per la Salvezza del mondo.

Non possiamo ascoltare da Gesù niente di più importante e sublime che ciò che egli dice al Padre suo. Ciò che il Figlio e il Padre si dicono è il culmine della Rivelazione, perché non ci può essere verità più vera e sublime che la Parola che le Persone della Trinità si scambiano. È come ascoltare la voce che risuona al cuore dell'Essere, al cuore della Realtà delle realtà, sorgente e mare di tutto ciò che esiste per creazione. Dovremmo fare sempre un profondo silenzio quando ascoltiamo e meditiamo queste parole dell'Eterno nel tempo, in cui l'Eterno dialoga con Se stesso nel tempo, Si parla lasciandosi ascoltare nel tempo, dalle nostre orecchie e dai nostri cuori umani, temporali, e soprattutto peccatori.

Una volta, quando ero ancora studente universitario, mi sono trovato in chiesa accanto ad una vecchietta del mio paese che aveva molto sofferto nella vita. Essendo diventata un po' sorda, sussurrava le sue preghiere abbastanza forte da poterle sentire. Non ho mai sentito pregare così intensamente, con semplicità assoluta, ma mettendo in ogni

parola tutto il peso di tanti sacrifici, di tante croci portate con fede. Mi sono ritrovato pieno di silenzio e di sacro rispetto, come se mi fossi trovato vicino al Santo dei Santi e sentissi non solo la voce della vecchietta, ma quella di Dio che le rispondeva, che dialogava con lei. Meglio: come se percepissi il piegarsi di Dio Padre per porre il suo orecchio vicino alla preghiera di questa vecchietta. Era come sentire il silenzio di Dio, l'ascolto di Dio, cioè come Dio Padre ascolta il Figlio e il Figlio il Padre, nel "soffio di brezza leggera" dello Spirito Santo (cfr. 1Re 19,12).

Immaginiamoci allora cosa doveva significare per gli apostoli ascoltare in quella sera drammatica del Giovedì Santo la lunga preghiera di Gesù al Padre. Chissà che disagio hanno provato, che sentimento di indegnità! E anche, chissà che sorpresa! Già la Cena pasquale era iniziata con la sorpresa di vedere Gesù mettersi a lavare loro i piedi, e ora, alla fine della Cena, Gesù li sorprende di nuovo mettendosi a parlare al Padre come se fosse solo con Lui.

Non dobbiamo disgiungere queste due sorprese, queste due esperienze che Cristo vuole che facciamo anche noi, perché sono due esperienze essenziali del suo mistero e della sua missione, due esperienze che Lui comunica a tutta la Chiesa perché essa ne viva e così trasmetta Cristo al mondo. E sono esperienze che ritroviamo congiunte nel dono dell'Eucaristia in cui Gesù ci rende partecipi della sua comunione filiale con il Padre e della sua comunione fraterna con noi.

L'umile amore Cristo che manifesta e trasmette nella lavanda dei piedi e l'umile preghiera che rivolge al Padre sono i due assi della comunione che si intersecano e coincidono nel suo Cuore. Non possiamo aderire a Gesù Cristo e trasmettere la sua presenza e il suo amore al mondo senza tenere insieme i due poli dell'ultima Cena secondo Giovanni: la lavanda dei piedi e la preghiera sacerdotale. Non sono due poli opposti, bensì due estremi che vengono a coincidere, perché già coincidono nell'amore di Cristo. L'amore di Cristo non si divide per amare e servire noi e per amare e servire il Padre. L'amore di Cristo è proprio la coincidenza dell'amore di Dio e dell'amore dell'uomo. Ed è proprio questa coincidenza che Gesù vuole comunicare e trasmettere ai discepoli, perché anch'essi, in suo nome, la comunichino e la trasmettano a tutti.

Gesù lo dice espressamente ai discepoli durante la stessa ultima Cena pasquale, e la prima Cena eucaristica: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore!" (Gv 15,9). Come se dicesse: "Io vi ho amato e vi amo con l'amore divino che scambio con il Padre. Se rimanete nel mio amore, rimarrete in questa coincidenza fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo." Non ci può essere unità più grande nella nostra vita che quella di poter amare di un unico amore Dio e i fratelli. Ed è proprio questo che vorrei continuare ad approfondire: questa unità. E vedremo come qui si trova anche il cuore dell'esperienza che san Benedetto vuole educare in noi.